



1. Annuncia quello che hai veduto! (cf. 1Gv 1,3)

Giovanni, il discepolo amato di Gesù, desidera offrire a tutti i seguaci del Messia Crocifisso e Risorto il massimo desiderabile: la comunione di tutti con il Padre e il Figlio. Per questo non può non annunciare quello che ha veduto e che ha udito, insieme agli altri primi discepoli di Cristo. La loro *koinonia* – frutto della Pasqua – si basa proprio su questi tre pilastri: vedere, udire, annunciare. Annunciare quanto si è sperimentato sta per *condividere*, estendendo su tutta l'umanità la felicità di Dio, ri-offerta alle sue creature nella creazione nuova ancora più abbondantemente che nella prima creazione.

Già all'inizio della sua missione,

Gesù sintetizzava l'intero Vangelo nelle otto beatitudini, espressioni definitive nell'assegnare il Regno ai discepoli. Essendo "parole performative" che realizzano quanto dicono, gli otto "*macarismi*" offrivano la stessa felicità di Dio anche a coloro che avrebbero il cuore puro. Proprio questi avrebbero visto Dio! (cf. Mt 5,8).

Vedere Dio

È una nostalgia che ogni cuore umano porta in sé, anche in modo subconscio, essendo ciascuno plasmato da Dio a Sua immagine e somiglianza e animato dal Suo Spirito. Uno dei discepoli di Gesù lo ha espresso a modo suo: «Facci



vedere il Padre e ci basterà». Dalla risposta di Cristo nel Cenacolo, abbiamo tutti imparato: «Chi vede me, vede il Padre» (cf. Gv 14,8-9).

Da quando però il Cielo tolse il Risorto alla vista umana (cf. At 1,9), vedere Gesù per vedere il Padre si riconduce al dono e al compito di vederlo in ogni altro essere umano! Un semplice “guardare” non basterà qui, dal momento che non coincide automaticamente con il “vedere”, come lo stesso Gesù aveva sperimentato nei confronti della sua Persona e del suo operato (cf. Mt 13,10-17).

Alla conclusione escatologica della storia della salvezza, «quando

egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,2). Prima che questo avvenga, immersi nella storia, siamo invitati a camminare con gli occhi del “cuore puro” – occhi felici, perché capaci di “intuire” e di “percepire” segni della presenza di Gesù in ogni fratello, per il quale Egli si era offerto nella croce. Fu la rivelazione suprema dell’amore di Dio, il quale – secondo le parole di Paolo – «dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5,8).

È quello che il Discepolo amato ha visto con i propri occhi stando

sotto la croce di Cristo, insieme a sua madre Maria. È ciò che – in seguito alle notizie giunte tramite Maria di Magdala al mattino della risurrezione – correndo insieme a Pietro alla tomba vuota, alla fine “vide e credette” (Gv 20,8).

Che cosa videro i primi testimoni?

Prima che il Risorto comparisse davanti a loro in persona, videro tutti i segni della tragedia del venerdì



santo tramutati in quanto era stato loro promesso: fu l’inizio della *creazione nuova*, della vittoria dell’amore e della vita che non muore più. Fu l’inizio di quanto avrebbero capito ancora meglio con l’effusione del Consolatore nel giorno della Pentecoste: tutto veniva ricapitolato in Cristo e l’umanità poteva respirare l’aria delle nozze dell’Agnello, preparandosi a diventare per sempre la sua Sposa.

È possibile vederlo nella storia piena di contraddizioni e di persecuzioni che è seguita successivamente? Con gli occhi del cuore puro si può. E non si tratta soltanto di “vedere” che ogni altro essere umano è un “tabernacolo” di Cristo, ma anche che la forza della creazione nuova si realizza nella debolezza dei suoi testimoni (cf. 2Cor 12,9). È necessario “vedere” cioè “comprendere” con l’ausilio dello Spirito, come lungo tutta la storia della creazione continui a gemere e soffrire “nelle doglie del parto”, aspettando con impazienza la rivelazione dei figli di Dio, mentre l’umanità continua a bramare la definitiva “adozione a figli” e “la redenzione del nostro corpo” (cf. Rm 8,19-25).

Anche qui è Paolo ad aiutarci nel capire meglio quanto Giovanni

ci ha detto di fare: “annunciare” ciò che abbiamo veduto! Ma Giovanni lo riassume nel termine “*koinonía*”. È quella comunione che nello Spirito d’Amore diventa un abbraccio definitivo dell’umanità ricostituita in Cristo (figli nel Figlio) da parte dell’eterno Padre, che ha ritrovato nel cuore di Adamo quel paradiso che intendeva godere con i figli dell’uomo.

Come annunciarlo? Verbo et opere...

Se si è “visto” e “udito” un qualcosa di importanza vitale, non lo si può tacere, anche se non sarà sempre la “bocca” ad annunciare per prima la novità della “Vita senza tramonto”. L’Amore di Dio riversato con abbondanza nei cuori dei credenti (cf. Rm 5,5) è insieme una forza e un disegno di Dio capace di creare le strutture corrispondenti all’identità agapica dell’umanità rinata nella Pasqua. Quanto percepito nell’antichità come *vero*, *buono*, *bello* e *giusto* potrà di nuovo tradursi in realizzazioni di pace e dinamismi di crescita, diventando l’anima della creatività tipica di ogni nuova generazione umana.

Come agli inizi, anche qui, converrà fidarsi della promessa

di Gesù, secondo la quale – tirati davanti alle istanze resistenti e persecutorie – gli apostoli di Cristo riceveranno anche l’Intelligenza superiore incarnata in ogni situazione: «Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,19-20).

Vi saranno “piattaforme” d’incontro interumano e sempre nuove. Le tecnologie umane vorranno proporre in autonomia, spesso arrogante e senza anima, dei “paradisi digitali” di ogni tipo, dove però il “tocco umano” rifiorirà con vitalità ancora più feconda, dato che nessuna macchina sostituirà l’abbraccio umano, segno dell’abbraccio definitivo in Dio (la *koinonía* giovannea). Rinasceranno le relazioni umane, intessute di legami di dono che sa offrirsi per l’Altro anche perdendo la propria vita. Questo infatti è l’*humanum* sognato da Dio e riconquistato nel cuore di Cristo, trafitto per amore e ritornato in vita con la sua pace che – annunciata – è terapia costante delle interminabili piaghe umane, assunte come sue dal Risorto.